

Tradizioni religiose in Umbria

FRATEMARCO

Le tradizioni pasquali in Umbria, terra ospitale, dove nacque e visse il Poverello, sono ancora impregnate di genuino "senso religioso" e tantissima passione popolare. Tra queste tradizioni, le laudi e le processioni del Venerdì Santo o del Cristo Morto, costituiscono, non solo delle straordinarie manifestazioni di carattere religioso e folclorico, ma, anche, delle antiche e, praticamente, intatte espressioni drammaturgiche, di una popolazione che tende a rimanere ancorata saldamente alla sua storia, ai suoi riti e alla sua fede. La più importante, sotto il profilo culturale e religioso, è senz'altro la sacra rappresentazione delle laudi della Passione di Gesù Cristo.

Le prime laudi, veri e propri inni al Signore, alla Madonna e ai santi, ebbero, quasi sicuramente, origini umbre, e non toscane, come in tanti si ostinano a sostenere. Iniziarono ad essere composte a partire dal XII secolo sino alla fine del Medioevo. Le prime tracce si trovano a Perugia, con riferimento a fra Raniero Fasani: un eremita che fu l'ispiratore e, senz'altro, il capo carismatico della Compagnia dei Disciplinati, fondata in Perugia nell'anno del Signore 1260. La Compagnia, nel suo pieno fulgore, era composta da circa ventimila persone. In "processione", percorsero mezza Europa, autoflagellandosi (*disciplinandosi*) sui sagrati delle cattedrali, cantando e rappresentando le laudi, e, cosa inaudita per quei tempi bellicosi, predicando la pace.

Da questo nucleo originario, in un tempo relativamente breve, scaturirono una sessantina di confraternite, che ebbero il merito, tra l'altro, di rifondare, semplificandola, la drammatizzazione sacra che, fino ad allora, si teneva, soprattutto, all'interno delle chiese, con una liturgia molto complessa.

Dopo un certo periodo, in cui caddero in disuso, le processioni, furono rilanciate dall'Ordine dei Francescani Cappuccini a partire dal '500, attraverso la riorganizzazione delle confraternite e la riscrittura dei laudari. Drammatizzazioni mantenute, il più delle volte, nella forma rinnovata, fino ai giorni nostri.

Per quanto attiene, strettamente, alle laudi, invece, c'è da dire che il 'Cantico delle creature', già 'Cantico di frate Sole', di san Francesco d'Assisi, è ritenuta, quasi sicuramente, la prima lauda in volgare. Veniva cantata, come d'altronde tutte



Venerdì Santo in Assisi. Nella foto di sinistra, al centro, il Vescovo della Città Serafica, Domenico Sorrentino.

le laudi, in coro dai frati che, per espressa volontà del Santo, si trasformarono in "giullari di Dio". Era il periodo in cui l'Assisiense, debilitato dalla malattia che lo condusse tra le braccia di 'sorella morte', non riusciva più ad esprimersi in pubblico come sempre. Sicché, sentì il bisogno di lasciare in eredità ai suoi confratelli quell'inno gioioso al Signore e alle sue creature che, in qualche modo, sostituisse la sua straordinaria capacità di parlare al cuore della gente. Che vi riuscì, ce lo dice la mirabile storia del movimento francescano fino ai giorni nostri.

Tra le tante laudi, che narrano la passione e la morte del Nazareno, e che, ancora, vengono rappresentate, in Umbria, durante la Settimana Santa, quella di Jacopone da Todi, il tanto celebrato "Pianto della Madonna", in volgare, è sicuramente la più ispirata e poeticamente rilevante. A Todi viene ancora rappresentata, ogni Venerdì Santo, in forma solenne, davanti al sagrato della cattedrale di San Fortunato, integrandosi, subito dopo, nella processione, che attraversa un po' tutto il centro storico.

Da queste sacre rappresentazioni, a detta dei più autorevoli storici teatrali, scaturì tutto il teatro italiano, sia sacro che profano. Tutto ciò avvenne attraverso un processo relativamente lungo, di successive rielaborazioni da parte delle confraternite, nate dai già menzionati Disciplinati, che si articolano, via via, in sempre più dettagliati laudari di processioni drammatiche, rievocanti la Passione di Gesù per mezzo di 'laudi', 'devozioni' e 'uffici'.

Anche se le notizie in merito sono scarse, il De Bartholomaeis, noto studioso di teatro, sostiene che la Passione del Laudario Lirico Gualdese, risalente

al 1200, era destinata ad essere cantata durante la processione del Venerdì Santo. La drammatizzazione consisteva in una successione di quadri viventi, riproducenti alcune delle principali scene della Passione.

Di laudi ce ne sono pervenute anche di più popolari: struggenti cantate in vernacolo, che vengono ancora eseguite da gruppi canori, più o meno spontanei, durante la cosiddetta "Pasquetta itinerante". Si cantano all'aperto, nelle piazze e nei vicoli dei paesi, e, alla fine, si raccoglie la questua. In questo senso, va ricordato il gruppo folcloristico de "La Passione di Corvia".

In Assisi, ogni venerdì del

periodo quaresimale, al vespro, si svolge, presso la Basilica di San Francesco, la funzione della Corda Pia. I frati, con la corda al collo, si recano presso la cappella del Crocifisso e qui, a braccia aperte, ricordano, con l'inno in latino, che dà il nome alla celebrazione, il dono delle stimmate del loro fondatore.

Sempre in Assisi, il Giovedì Santo, nella Cattedrale di San Rufino, dopo la Messa pomeridiana in "Coena Domini", la statua lignea "schiodabile" del Cristo in Croce (del XVI sec.), che, durante l'anno, campeggia sull'altare del "Crocifisso", posto nella navata di sinistra, viene deposta dalla croce ed adagiata

in un cataletto, in ricordo della lauda trecentesca della "Scavigliazione".

La mattina del Venerdì Santo ha inizio la Processione del Cristo Morto. Il cataletto, con sopra la statua di Gesù distesa, viene portato dalla Cattedrale alla Basilica di San Francesco, facendo sosta nei vari conventi di clausura. La sera, la statua della Madonna delle sette spade farà lo stesso percorso in processione per ricongiungersi, "drammaticamente", con quella di suo Figlio.

È notte, la città è illuminata solo dalle fiaccole. C'è aria di attesa, in giro. Ad un certo punto, nel bisbiglio sommesso di un numero incredibile di fedeli, accostati ai lati del percorso della processione, irrompe il rullare "a morto" del tamburo. Solitario, tremendo. Subito dietro, arrivano, lentamente, i penitenti incappucciati, formando una lunghissima fila in salita e trasportando ognuno una croce di legno a dimensioni reali. Appartengono alle confraternite, indossano il saio e sono a piedi nudi. Cinge la loro testa una corona di spine. Infine, arriva il baldacchino del Cristo deposto, con dietro il Vescovo e la curia al completo. Meta penitenziale: la cattedrale di San Rufino che, completamente illuminata, li attende a porte spalancate.

Quella del Cristo Morto è, come già detto, una delle tradizioni religiose umbre più radicate e si celebra in diverse località. Insieme a quella di Assisi, per forza suggestiva medievale, vanno ricordate quelle di Città di Castello su testi del Trecento e Gualdo Tadino, già menzionata, dove si fa rivivere la Passione in quattordici quadri, con duecento personaggi, al canto delle laudi sacre e del Miserere.

Il 'Miserere' di Gubbio

La processione del Venerdì Santo a Gubbio, partendo dalla chiesa di Santa Croce della Foce, si snoda in un particolare percorso cittadino che dà risalto a quella consistente parte medievale che caratterizza ancora la città. Come le altre, si rifà al movimento penitenziale dei Disciplinati e, più precisamente, viene organizzata dall'antica Confraternita della Chiesa di S. Croce. L'inizio della processione viene annunciato dal suono metallico della 'battistrangola', un primitivo strumento che, in quest'occasione, sostituisce le campane, dal momento che, queste, come avviene dappertutto, sono 'legate' dal giovedì fino al sabato. Il rito, nella forma del medioevale dramma liturgico, ha inizio con un 'saccone' (venivano chiamati in questo modo anche i disciplinati o flagellanti) che porta tra le mani un teschio. Ci si riferisce al Golgota, che in ebraico significa teschio. Il saccone, è un figurante incappucciato, che indossa un saio di canapa bianco (da qui, saccone), dove, all'altezza del petto, spicca una croce rossa. Seguono poi, come risulta anche in un antico Laudario, altri sacconi incappucciati, che mostrano i simboli della Passione: la

croce del Cristo e quelle dei due ladroni, la corona di spine, la canna con la spugna, il flagello, il martello, le tenaglie, i chiodi e, infine, il sudario. Dopo di loro, terza scena, il Cristo Morto, rappresentato in una scultura lignea del '600, e la statua della Madonna Addolorata. Mentre ciò avviene nella città illuminata soltanto dalle luminarie: falò e flambeau — quest'ultimi offerti dal Comune, dalle Corporazioni d'Arte e Mestieri e dalle famiglie più in vista—, due corali, l'una del Cristo Morto, l'altra dell'Addolorata, si alternano nel canto del "Miserere". Il famoso salmo composto da re Davide per chiedere perdono al Signore per le sue malefatte.

La Rinchinata

Molto particolari sono le processioni della Domenica di Pasqua che si tengono a Bastia e Cannara (due cittadine a sud di Perugia), dette della "Rinchinata", dove le statue della Madonna e di Gesù Cristo, portate su delle apposite barelle, s'incontrano per salutarsi inchinandosi, dopo la processione che vede distinguersi le varie confraternite; dalla sincronicità del saluto, i vecchi vaticinavano, con lunghe discussioni, le sorti dei raccolti, ormai prossimi.